

L'ADDIO DI DI PIETRO.

Festa, torta e spumante con magistrati e collaboratori
Il guardasigilli da New York: farò di tutto perché receda

Contestati i cronisti Fininvest

Anche ieri, davanti al palazzo di giustizia di Milano, i cronisti delle emittenti della Fininvest sono stati contestati duramente dai manifestanti pro-Di Pietro. E nel corso della diretta del Tg4 c'è stato anche una botta a risposta tra Emilio Fede e alcuni contestatori. Ma a proposito delle aggressioni subite in questi ultimi giorni, il caporedattore del Tg5 Andrea Pamparana e il comitato di redazione del Tg4 hanno polemizzato con i vertici delle associazioni dei giornalisti per il loro silenzio. E in serata il segretario della Fnsi Giorgio Santerini ha replicato che «la solidarietà ai colleghi è sincera» ma che la Fnsi «non è un ufficio di dichiarazioni 24 ore su 24».



Antonio Di Pietro con alcuni suoi collaboratori alcuni giorni fa nel palazzo di Giustizia di Milano. Sotto, Alfredo Biondi

Inchiesta Fiamme Gialle: depositati i motivi del rinvio

I giudici della prima sezione penale della Corte di Cassazione hanno depositato in cancelleria nella tarda mattinata di ieri la motivazione della sentenza con la quale il 29 novembre hanno accolto il ricorso per la rimessione degli atti del procedimento contro il gen. Cerchiello ed altri imputati della Guardia di Finanza, trasferendo il giudizio stesso da Milano a Brescia. I motivi della decisione sono stati redatti dal relatore, il consigliere Stefano Campo, e consegnati, poco prima delle 14 alla cancelleria della prima sezione penale della Suprema Corte per gli adempimenti necessari. Secondo quanto si è appreso negli ambienti della Cassazione, la sentenza, che è stata depositata nella cancelleria dell'ufficio giudiziario, non sarà resa pubblica prima della mattina di domani, dopo che sarà stata notificata alle parti interessate: la Procura della Repubblica e la Procura generale di Milano e l'avv. Carlo Taormina, difensore di Cerchiello e firmatario del ricorso per «legittima suspicione» che ha portato alla decisione. Prima del deposito della sentenza, il collegio, composto dal presidente Arnaldo Valente e dai consiglieri Vincenzo Valente, Stefano Campo, Emilio Gironi e Bruno Rossi, è rimasto riunito per circa un'ora nell'ufficio del presidente. I giudici della Suprema Corte hanno deciso di trasferire il processo a Brescia il 29 novembre scorso al termine di una camera di consiglio durata circa quattro ore. Ma i magistrati della Cassazione avrebbero già dovuto decidere sull'istanza di rimessione presentata dal legale di Cerchiello, l'avv. Carlo Taormina, il 7 novembre, quando invece l'esame del ricorso venne rinviato per mancata notifica agli altri imputati coinvolti nell'inchiesta sulla Guardia di Finanza milanese. Il gen. Cerchiello, che dal 9 luglio è nel carcere militare di Peschiera del Garda e che ha sempre respinto tutte le accuse, aveva chiesto nell'istanza di rimessione presentata dal suo avvocato che il processo venisse trasferito in altra sede che non fosse Milano.

«Non mi metterete mai contro il pool»
Il pm: «Chi lo spera sbaglia di grosso. E ora mi sposo»

Audience alle stelle per speciali e tg

Sia le edizioni straordinarie del tg, sia gli speciali sul caso Di Pietro del tg1 e del tg2 in serata, hanno registrato buoni dati d'ascolto. L'edizione speciale del tg1, dalle 15.15 alle 17.27, ha avuto una media d'ascolto di un milione 552 mila telespettatori (share del 19.55 per cento), quella del tg2, dalle 16.53 alle 18.17, due milioni 188 mila telespettatori (share del 20.86 per cento), quella del tg3, dalle 15.18 alle 15.45, 430 mila telespettatori (share del 5.03 per cento). L'edizione straordinaria del tg4, dalle 15.35 alle 15.55, ha ottenuto un milione 57 mila telespettatori, mentre quella del tg5, dalle 15.44 alle 15.56, un milione 295 mila telespettatori. Gli «speciali» del tg1 e del tg2 sono stati visti, rispettivamente, da 2 milioni 229 mila persone e da 4 milioni 583 mila telespettatori.

Un enorme torta, panna e cioccolato, con su scritto «Grazie». Così ieri, magistrati e collaboratori hanno festeggiato Antonio Di Pietro che se ne va. I suoi colleghi smentiscono che ci sia stata una rottura interna all'origine delle dimissioni e lui stesso lo dice. «Chi si aspetta che mi metta a sparare contro il pool si sbaglia». Ha firmato le ultime richieste di rinvio a giudizio e ha annunciato «A gennaio mi sposo».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Gli uffici di Antonio Di Pietro oggi saranno deserti in attesa di un nuovo inquilino ma ieri erano presidiati come un posto di frontiera. Le transenne all'imbocco del lungo corridoio che porta alle stanze dell'ex mattatore di «Mani pulite» segnano un limite invalicabile di qua i giornalisti di là i magistrati e i loro collaboratori: tutti riuniti per festeggiare il collega che se ne va. Dal cornicione si può solo sbirciare e prender nota di chi va e chi viene. Si vedono i flash che intromettono le ultime ore di Di Pietro nella procura milanese. Possiamo

solo immaginare una serie di istantanee destinate a documentare questa giornata di addii di commoimento di brindisi e di abbracci. Uno scatto che inquadra il piccolo trattore rosso che i suoi collaboratori gli hanno fatto trovare sulla scrivania un altro per il enorme torta panna e cioccolato sulla quale campeggia una scritta formata in manifesto «Grazie». E poi Di Pietro che taglia la torta i tappi delle bottiglie di champagne che saltano i brindisi e gli occhi lucidi di chi non riesce a trattenere l'emozione. Sembrava quasi un matrimonio e infatti

Tomino annuncia che approfitterà del periodo di riposo che lo aspetta per sposarsi con la sua compagna Susanna Mazzoleni. Le nozze sono previste per gennaio. Si sente un grido «Viva Di Pietro» e poi un applauso. Prima di lasciare per sempre la procura parlerà dirà qualcosa per dissipare i dubbi che il ministro Biondi continua a disseminare parlando di un gesto di rottura col resto del pool? State tranquilli - dice Gerardo D'Ambrosio - una dichiarazione la farà. Prima lo ha detto chiaramente «Se si aspetta che mi metta a sparare sul pool dovranno aspettare a lungo». Non è e nessuna rottura anche se adesso è chiaro che tutti cercheranno di strumentalizzare queste dimissioni. Niente di nuovo sotto il sole. Ma l'attesa è vana. Antonio Di Pietro non fa dichiarazioni pubbliche e ai cronisti che cercano di avvicinarlo nei corridoi risponde solo con una raffica di no. «No no no». Prima di appendere la toga ha firmato le ultime richieste di rinvio a giudizio quelle per i 18 imputati del processo Enimont Bis che andranno alla sbarra per la cosiddetta operazione di «closing» i miliardi pagati dalla Montedison ai vertici dell'Eni per ottenere in anticipo i 2805 miliardi per la vendita della discolta joint venture chimica. Poi si è infilato il loden verde si è allineato in testa il cappello e se n'è andato.

Negli uffici della procura restano i suoi colleghi decisi a mantenere la posizione e a portare a termine il lavoro. Resta Francesco Greco che prenderà il suo posto per condurre a termine il processo Enimont dato che proprio lui aveva avviato questo filone dell'inchiesta. Sorride ottimista «scambia due parole coi giornalisti ma dice che non vuol vedere nulla riportato sui giornali. Ma forse non si offenderà se registrano almeno quel segnale di fiducia che cerca di trasmettere. «Io credo che le indagini andranno avanti il nostro lavoro ha ancora un senso almeno in questo non condivido il pessimismo di Di Pietro». Resta Gerardo D'Ambrosio che martedì aveva detto «forte e chiaro» che non ha nessuna intenzione di andarsene e che adesso si preoccupa di non fermare la macchina. «Il problema è che continui ad arrivare acqua al mulino come aveva detto Antonio il nostro impegno sarà proprio questo. Biondi continua a parlare di contrasti all'interno del pool ma sono falsità. Anche tutta questa storia della telefonata con Di Pietro. Intanto chiamiamo subito che è stato il ministro a chiamare Di Pietro e limitarlo a dirgli che il ministro è lui e che non poteva opporsi a una sua ispezione. Da qui a dire che fosse d'accordo ce ne passa. Ha anche smentito di essersi opposto all'esposto di Borrelli a Scalfaro altro che rottura».

Questa storia dei contrasti interni che sarebbero alla base dell'addio di Di Pietro. In smentisce anche Gerardo Colombo. «Ma come potete pensare che abbiamo lavorato in perfetto accordo fino a due giorni fa e che improvvisamente ci sia stata una frattura?». A microfoni

spenti cerca di spiegare queste dimissioni che restino comunque un punto interrogativo grosso come una casa nell'intricata storia di Tangentopoli. Di Pietro intanto si è già trovato un impegno. Scriverà un libro nel quale il magistrato racconterà la sua esaltante vicenda personale legata all'inchiesta giudiziaria più importante degli ultimi anni.

E mattina inoltrata il Palazzo di giustizia Di Pietro se n'è andato ma nel suo ufficio si sente ancora qualche fragorosa risata rotta dal tintinnio di una campanella. E proprio un'impanacciatura da politico quello che si è fatto. Biondi e i suoi collaboratori assieme al piccolo trattore rosso in omaggio alle sue aspirazioni burocratiche. Alla transenna si affaccia Rocco Striano che per tutti anni è stato l'ombra di Di Pietro. Chiusa la scena citando Totò. «Certo abbiamo brindato. Ma se Antonio e Antonio no».

Da New York intanto il ministro Biondi al centro di furibonde polemiche a Roma parla ancora della famosa telefonata. Una telefonata affettuosa - dice - e mi ha detto che non c'era alcun rapporto fra le dimissioni e le ispezioni. Le sue dimissioni sono di ordine diverso più che di rinvio all'interpretazione che ne è stata data. Comunque - ha concluso Biondi - farò di tutto perché Di Pietro receda dalle sue decisioni.

Il ministro è in Usa mentre le opposizioni chiedono un dibattito. Pivetti: «Torni presto»

Buferera su Biondi che se ne va in America

Su Di Pietro governo tititante. Invece di rispondere alla Camera, Biondi vola a New York. Proteste delle opposizioni. Andreotta denuncia il comportamento del governo ma gli replica sprezzante Ferrara. «Risponderemo quando ci pare». Segno di arroganza e debolezza», sottolinea Berlinguer. Segni «Se Biondi non si dimette propongo mozione di sfiducia nei suoi confronti». Per giustificarsi, il ministro scrive alla Pivetti che replica «Venga al più presto».

GIORGIO FRASCA POLARA

prezzante replica al capogruppo dei popolari Andreotta. Biondi lo scampare è desolato e senza ma «chiarare la sua imitazione per la buca data da Biondi. «Ditegli di tornare indietro», esclama la progressista Sandra Bonvanti. Dicono che sia all'estero per ragioni del suo ufficio», precisa sconcertato Della Valle. La polemica si trasferisce nella sala stampa di Montecitorio dove piomba il capogruppo del Ppi Be

miamino Andreotta per denunciare la latitanza del governo. «Ma insomma - sbotta - è mai possibile che a Palazzo Chigi non trovino uno straccio di ministro o che non ci sia un aereo dello Stato maggiore o della quadrangolare personale di Berlusconi con cui riportare immediatamente a casa Biondi?». Ma il problema è un altro. «Il governo ha voluto differenze scientificamente l'appuntamento con il Parlamento. Una tattica già ben sperimentata se e quando la prossima settimana verrà qualcuno a rispondere qui alla Camera ogni interesse sarà venuto meno. Poi un attacco diretto a Berlusconi che avendolo su di sé sospetti di reato ha trasformato una vicenda privata in un conflitto tra poteri dello Stato sino al punto di orchestrare una campagna contro la Procura milanese e inducendo alle dimissioni il suo rappresentante più noto cui in altri tempi era stato offerto un ministero».

Ferrara sprezzante

Vinco le agenzie hanno fatto in tempo a diffondere le dure parole di Andreotta ed ecco la sprezzante replica di Ferrara. «Il governo non è tenuto a rispondere ad ogni squillo di tromba proveniente dai popolari tanto più se questi si agita compostamente e si esprime in

modo tanto sconclusionato. Insomma il governo risponderà nei tempi e nei modi possibili» e pazienza per Andreotta «un motore di una delle tifoserie politiche che hanno avvelenato i rapporti tra politica e giustizia». Le sue esigenze propagandistiche dovranno essere soddisfatte altrimenti. Metodo e merito di quest'incredibile replica aprono immediatamente un altro fronte di polemiche. Da un lato il presidente dei progressisti Berlinguer ne trae motivo per cogliere nel rifiuto del governo di presentarsi immediatamente a Montecitorio un segno di arroganza e insieme di assoluta debolezza. «Ci devono spiegare le vere motivazioni dell'ispezione ministeriale. Dall'altro lato il popolare Roberto Pinza richiama Ferrara ai suoi doveri istituzionali: quello di intrattenere rapporti positivi con il Parlamento e non di insultare gli esponenti e quello di non considerare il Parlamento «una sorta di inutile e tardivo registratore di fatti». Poi è la volta del Pdlista Segni. «Biondi non è stato un ministro super partes», dice ricordando il decreto salvacorrotti e ora è tempo che se ne vada. Quindi «O si dimette lui o dalla prossima settimana raccolgo le firme per una mozione di sfiducia non contro il governo ma contro di lui».

Solo a questo punto della bufera da New York si fa vivo il ministro Biondi ma solo per far diffondere la lettera da lui spedita l'altra sera alla presidente della Camera per giustificare la sua assenza. Deve relazionare all'Onu sui risultati della conferenza di Napoli sulla criminalità e poi che diamine. «L'ispezione presso la Procura di Milano è ancora in corso. Ce n'è insomma quanto basta e avanza perché il guardasigilli concluda la sua lettera declinando l'invito (c'è stata) rivoltagli dalla Pivetti cui da disinvoltamente del tu. Ma an-

che il presidente della Camera deve avere un nero per capelli se non altro perché il ministro ha difeso solo il testo Biondi e non anche la sua replica. Passi una buona mezz'ora e negli ambienti vicini al ministero della Giustizia si è anche successivamente appreso il contenuto dell'ispezione di Irene Pivetti a Biondi con tono asciutto e formale (ed usando il lei) la presidente «prendi atto ma insisti con Biondi sulla «urgenza di giungere ad un dibattito parlamentare. C'è grande attesa da parte dei diversi gruppi e dell'opinione pubblica».



ROMA Ha passato l'altra notte alle agenzie una velina sulle sue telefonate con Di Pietro («mi ha assicurato che le sue dimissioni non hanno niente a che fare con l'ispezione»). Poi ieri mattina ha dilagato a Radio Rai e senza possibilità di replica. Ma quando è stata la volta del suo interlocutore istituzionale (cioè il Parlamento) il ministro della Giustizia Biondi se l'è squagliata dovendo «relazionare» (il verbo è suo) all'Onu è volato a New York letteralmente infischioscosi delle decine di interrogazioni cui era stato insistentemente sollecitato a rispondere a Montecitorio non solo dalle opposizioni ma dalla stessa presidente Pivetti. È scoppiata una nuova aspra polemica con Biondi nell'occhio del ciclone e anche il ministro per i rapporti con il Parlamento Ferrara per una

IERI CONTRO LA FINANZIARIA
OGGI CONTRO I REFERENDUM ANTISINDACALI
LA LOTTA PAGA
ELEGGERE LE RSU
ELEGGERE IL DELEGATO ALLA SICUREZZA
IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO
CGIL
Fax 06/8476337